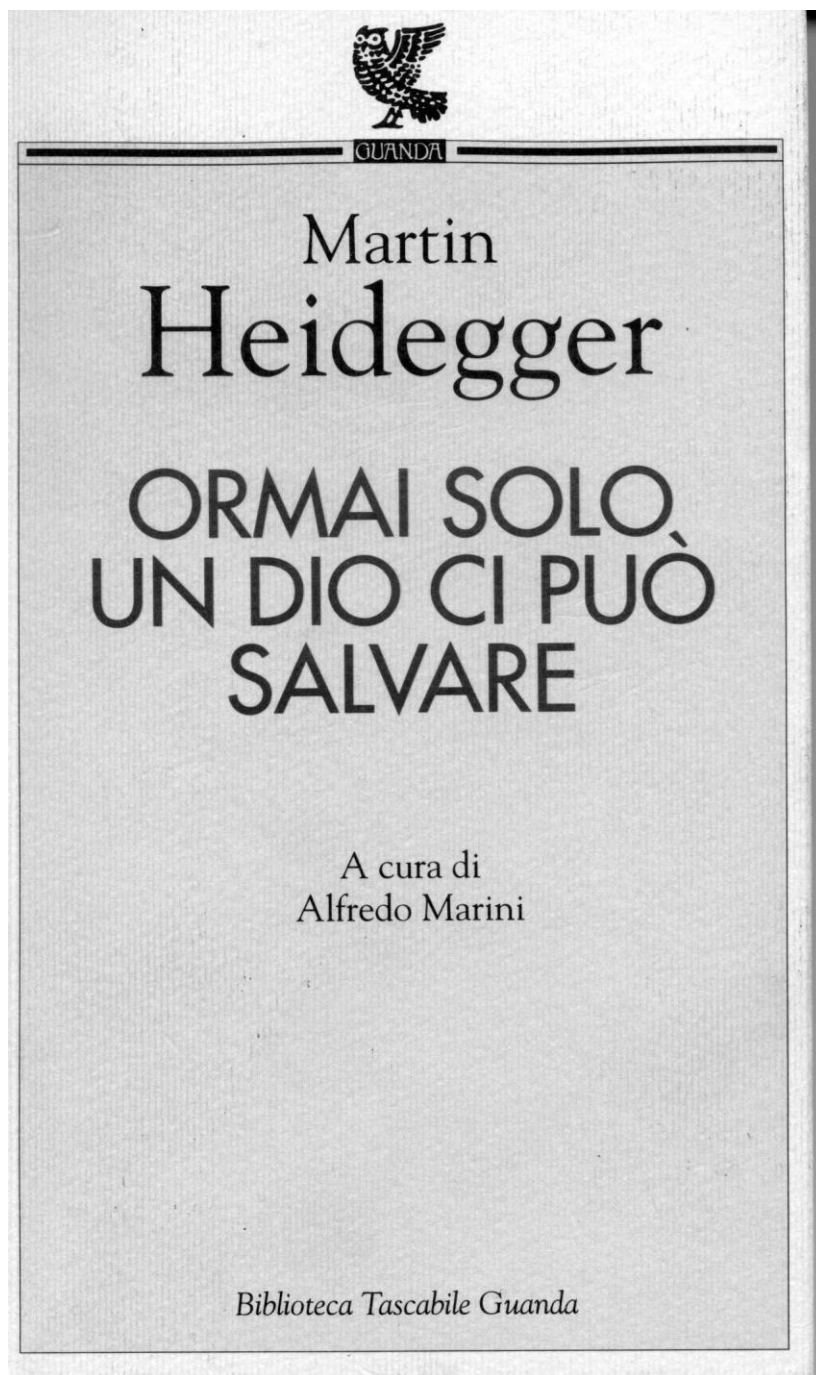


ORMAI SOLO UN DIO CI PUO' SALVARE
*Leonardo Boff commenta il celebre detto di
Martin Heidegger*



Questa frase non viene da un qualche papa, ma è di Martin Heidegger (1889-1976), uno dei più profondi filosofi tedeschi del secolo XX in un'intervista concessa al settimanale *Der Spiegel* il giorno 23 settembre 1966, ma resa nota soltanto il giorno 31 maggio 1976, una settimana dopo la sua morte. Heidegger è sempre stato un acuto osservatore dei destini spaventosi della nostra civiltà tecnologica. Per lui, la tecnologia come intervento nella dinamica naturale del mondo a beneficio umano è entrata a tal punto nel nostro modo di essere, che si è trasformata in

una seconda natura.

Oggi giorno non possiamo immaginare noi stessi senza il vasto apparato tecnico-scientifico sul quale poggia la nostra civiltà. Essa però è dominata da una pulsione opportunistica che si traduce nella formula: se possiamo fare, è anche permesso fare senza nessun'altra considerazione etica. Le armi di distruzione di massa sono nate da un simile atteggiamento. Se esistono, perché non usarle?

Per il filosofo, una tecnica così senza coscienza è la più legittima espressione del nostro paradigma e della nostra mentalità, sorti nei primordi della modernità nel secolo XVI, le cui radici tuttavia si trovano già nella classica metafisica greca. Detta mentalità si orienta attraverso lo sfruttamento, il calcolo, la meccanizzazione e la efficienza applicata a tutti gli ambiti, ma principalmente in relazione alla natura. Questo modo di comprendere è entrato in noi a tal punto che riteniamo la tecnologia come la panacea di tutti i nostri problemi. Inconsciamente ci definiamo contro la natura, che deve essere dominata e sfruttata. Noi stessi siamo diventati oggetto di scienza, destinati a essere manipolati compresi i nostri organi e perfino i nostri geni.

Si è creato un divorzio tra l'essere umano e la natura che appare nel crescente degrado ambientale e sociale. Il perdurare e l'accelerarsi di questo processo tecnologico secondo lui, può portarci a una eventuale distruzione. La macchina di morte è pronta da decenni.

Per uscire da questa situazione non sono sufficienti appelli etici e religiosi, molto meno la semplice buona volontà. Si tratta di un problema metafisico, cioè di un modo di vedere e pensare la realtà. Siamo montati su un treno che corre veloce sui binari e non sappiamo come fermarlo. Ed esso sta andando incontro a un abisso là davanti. Che fare? Ecco il problema.

Volendo, avremmo nella nostra tradizione culturale un'altra mentalità, nei presocratici come Eraclito, tra gli altri, che ancora vedevano la connessione organica tra l'essere umano e la natura, tra il divino e il terreno e alimentavano un senso di appartenenza a un *Tutto* più grande. Il sapere non stava al servizio del potere ma della vita e della contemplazione del mistero dell'essere. Oppure in tutta la riflessione contemporanea sul nuovo paradigma cosmologico-ecologico che vede l'unità e la complessità dell'unico e grande processo dell'evoluzione del quale tutti gli esseri sono soggetti emergenti e interdipendenti. Ma questo cammino ci è vietato a causa dell'eccesso di tecnoscienza, di razionalità calcolatrice e per gli immensi interessi economici delle grandi corporazioni che vivono di questo *status quo*.

Dove andiamo? È in questo contesto di indagini che Heidegger ha pronunciato la famosa e profetica sentenza: "La filosofia non potrà realizzare direttamente nessun cambiamento dell'attuale situazione del mondo. Questo non vale solo

per la filosofia, ma principalmente per tutta l'attività del pensiero umano. Solamente un Dio ci può salvare (*Nur noch ein Gott kann uns retten*). Per noi resta l'unica possibilità nel campo del pensiero e della poesia la quale significa preparare una disposizione per l'apparizione di Dio o per la sua assenza in un tempo di tramonto (*Untergrund*); dato che noi, di fronte a un Dio assente andiamo a sparire”.

Quello che Heidegger afferma viene pure gridato da notevoli pensatori, scienziati e ecologi. O cambiamo direzione oppure la nostra civiltà mette a rischio il suo futuro. Il nostro atteggiamento è di apertura a un avvento di Dio, quella energia poderosa e amorosa che sostiene ogni essere e l'intero universo. Lui ci potrà salvare. Questo atteggiamento è ben rappresentato dalla gratuità della poesia e del libero pensiero. Siccome Dio secondo le scritture è “il supremo amante della vita” (Sapienza, 11,24) speriamo che non permetta una fine tragica per l'essere umano. Esso esiste per brillare, convivere e essere felice.

Tradotto da **Romano Baraglia**